



La Santa Sede

VISITA DEL SANTO PADRE ALLA BASILICA DI SAN PAOLO FUORI LE MURA

OMELIA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

Lunedì, 25 aprile 2005

*Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari Fratelli e Sorelle nel Signore!*

Rendo grazie a Dio che, all'inizio del mio ministero di Successore di Pietro, mi concede di sostare in preghiera presso il sepolcro dell'apostolo Paolo. E' questo per me un pellegrinaggio tanto desiderato, un gesto di fede, che compio a nome mio, ma anche a nome della diletta Diocesi di Roma, della quale il Signore mi ha costituito Vescovo e Pastore, e della Chiesa universale affidata alle mie premure pastorali. Un pellegrinaggio, per così dire, alle radici della missione, di quella missione che Cristo risorto affidò a Pietro, agli Apostoli e, in modo singolare, anche a Paolo, spingendolo ad annunciare il Vangelo alle genti, fino a giungere in questa Città, dove, dopo avere a lungo predicato il Regno di Dio (At 28,31), rese con il sangue l'estrema testimonianza al suo Signore, che lo aveva "conquistato" (Fil 3,12) e inviato.

Prima ancora che la Provvidenza lo conducesse a Roma, l'Apostolo scrisse ai cristiani di questa Città, capitale dell'Impero, la sua Lettera più importante sotto il profilo dottrinale. Ne è stata proclamata poc'anzi la parte iniziale, un denso preambolo in cui l'Apostolo saluta la comunità di Roma presentandosi quale "servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione" (Rm 1,1). E più avanti aggiunge: "Per mezzo di lui [Cristo] abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti" (Rm 1,5).

Cari amici, come Successore di Pietro, sono qui per ravvivare nella fede questa "grazia dell'apostolato", perché Dio, secondo un'altra espressione dell'Apostolo delle genti, mi ha affidato

“la sollecitudine per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28). E’ dinanzi ai nostri occhi l’esempio del mio amato e venerato predecessore Giovanni Paolo II, un Papa missionario, la cui attività così intensa, testimoniata da oltre cento viaggi apostolici oltre i confini d’Italia, è davvero inimitabile. Che cosa lo spingeva ad un simile dinamismo se non lo stesso amore di Cristo che trasformò l’esistenza di san Paolo (cfr 2 Cor 5,14)? Voglia il Signore alimentare anche in me un simile amore, perché non mi dia pace di fronte alle urgenze dell’annuncio evangelico nel mondo di oggi. La Chiesa è per sua natura missionaria, suo compito primario è l’evangelizzazione. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dedicato all’attività missionaria il Decreto denominato, appunto, “*Ad gentes*”, che ricorda come “gli Apostoli... seguendo l’esempio di Cristo, «predicarono la parola della verità e generarono le Chiese» (S. Aug., *Enarr. in Ps.* 44,23: *PL* 36,508)” e che “è compito dei loro successori dare continuità a quest’opera, perché «la parola di Dio corra e sia glorificata» (2 Ts 3,1) e il Regno di Dio sia annunciato e stabilito in tutta la terra” (n. 1).

All’inizio del terzo millennio, la Chiesa sente con rinnovata vivezza che il mandato missionario di Cristo è più che mai attuale. Il Grande Giubileo del Duemila l’ha condotta a “ripartire da Cristo”, contemplato nella preghiera, perché la luce della sua verità sia irradiata a tutti gli uomini, anzitutto con la testimonianza della santità. Mi è caro qui ricordare il motto che san Benedetto pose nella sua *Regola*, esortando i suoi monaci a “nulla assolutamente anteporre all’amore di Cristo” (cap. 4). In effetti, la vocazione sulla via di Damasco portò Paolo proprio a questo: a fare di Cristo il centro della sua vita, lasciando tutto per la sublimità della conoscenza di lui e del suo mistero d’amore, ed impegnandosi poi ad annunciarlo a tutti, specialmente ai pagani, “a gloria del suo nome” (*Rm* 1,5). La passione per Cristo lo portò a predicare il Vangelo non solo con la parola, ma con la stessa vita, sempre più conformata al suo Signore. Alla fine, Paolo annunciò Cristo con il martirio, e il suo sangue, insieme a quello di Pietro e di tanti altri testimoni del Vangelo, irrigò questa terra e rese feconda la Chiesa di Roma, che presiede alla comunione universale della carità (cfr s. Ignazio Ant., *Ad Rom.*, Inscr.: Funk, I, 252).

Il secolo ventesimo è stato un tempo di martirio. Lo ha messo in grande risalto il Papa Giovanni Paolo II, che ha chiesto alla Chiesa di “aggiornare il Martirologio” e ha canonizzato e beatificato numerosi martiri della storia recente. Se dunque il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani, all’inizio del terzo millennio è lecito attendersi una rinnovata fioritura della Chiesa, specialmente là dove essa ha maggiormente sofferto per la fede e per la testimonianza del Vangelo.

Questo auspicio affidiamo all’intercessione di san Paolo. Voglia egli ottenere alla Chiesa di Roma, in particolare al suo Vescovo, e a tutto il Popolo di Dio, la gioia di annunciare e testimoniare a tutti la Buona Novella di Cristo Salvatore.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana